

Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (39)

Buona Pratica è: Giulietta e Romeo vanno a scuola insieme

Montecchio si chiama il luogo, e leggenda vuole che quello sopra il colle sia il castello di Romeo Montecchi, con a fianco il castello di Giulietta Capuleti. Anche se poi ha ambientato la storia di pugnali, veleni e passioni cittadine nella vicina (e più nota) Verona, Shakespeare ha rubato in questa zona i versi dell'usignolo di quando l'amore ha eternamente quindici anni. Ma viene contrastato e tragicamente rovinato dalle incomprensioni, diffidenze, sospetti, errori e violenze delle rispettive famiglie e clan culturalmente e religiosamente diversi ("E' tutta colpa dei Capuleti!", "I Montecchi hanno attaccato per primi!", "Questa festa è nostra, loro se ne stiano lontani", "Se loro passano per questa strada, noi porteremo i nostri figli in quella piazza". Certo è che, emozionati dalla tumultuosa bellezza della passione amorosa adolescenziale, talora si fa strada nel nostro animo un moto di ribellione verso il crudele destino che una concatenazione di circostanze fortuite ha riservato ai due celebri innamorati, Giulietta e Romeo. E ci si chiede: "ma proprio così doveva finire?". Ed ecco che l'Amministrazione Comunale di Montecchio Maggiore, "raccogliendo il grido di dolore di milioni di lettori che da secoli soffrono e piangono per quell'amore perfetto ma avvertito dalle contraddizioni della società, allo scopo di dare finalmente sollievo e soddisfazione ai tanti che vogliono vedere i due amanti finalmente felici", ha bandito un originale concorso dal titolo: "Riscrivi il finale di Romeo e Giulietta", invitando i concorrenti a proporre una rielaborazione dell'ultimo atto dell'opera shakespeariana, in maniera totalmente libera, secondo la propria sensibilità e fantasia, non escludendo una prospettiva di Futuro.

Futuro? Se usciamo dal simpatico esercizio di un concorso letterario e, prescindendo dal contesto specifico montecchiano, scendiamo al piano concreto della realtà giovanile generale, Futuro è una parola terribilmente seria, densa di

preoccupazioni, sinonimo di precarietà per tutti gli studenti, siano essi figli di lavoratori italiani o figli di lavoratori immigrati. In base a questa constatazione, gli educatori e i genitori si pongono vari interrogativi:

Quale Futuro di convivenza? Uno analogo a quello evocato da Shakespeare, in cui i ragazzi di entrambi i gruppi familiari rimangono vittime della cultura genitoriale dello scontro preconcetto, con diffidenza reciproca e conflittualità perenne (anche se latente), ognuno chiuso nel proprio vecchio "castello-ghetto" di Capuleti o di Montecchi?

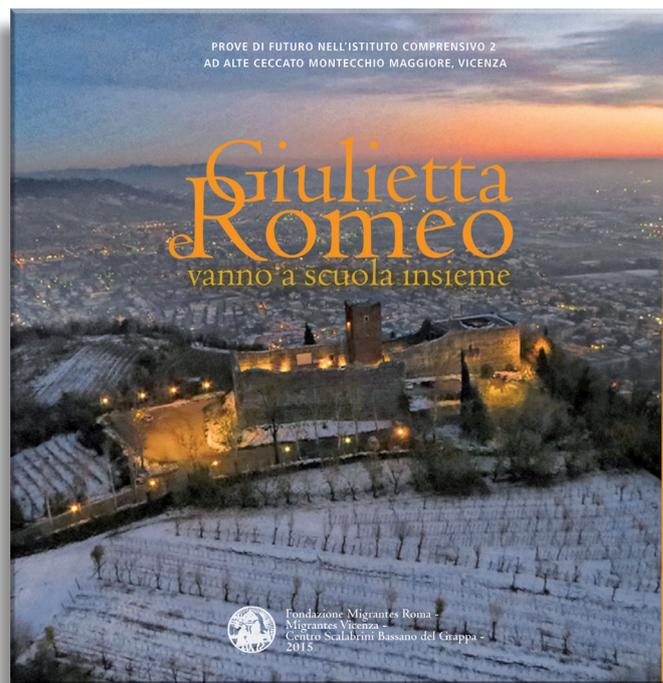
O qualcosa di diverso, i cui i giovani di un lato e dell'altro sono messi in condizione di fare insieme "PROVE DI FUTURO", con progressivi passi di avvicinamento e di interazione, con pari rispetto di regole condivise e della legalità, con valorizzazione delle rispettive specificità ma anche con un'ottica comune di cittadinanza corresponsabile?

Quali principi di etica, quali didattiche e metodologie possono aiutare i nostri figli, i tanti Giulietta e Romeo delle nostre famiglie e delle nostre scuole, a costruire e a consolidare un Futuro diverso per questa nostra Italia?

Dall'altro canto, sappiamo che, molto frequentemente, gli stereotipi e gli schematismi degli anziani vengono – per fortuna – rotti dalla giovinezza dei protagonisti, dai loro notturni appuntamenti nel giardino segreto, sotto al balcone, in attesa di un'alba più chiara, cioè di cambi generazionali. Di un Futuro, che hanno il diritto e il dovere di sognare e di costruire a modo loro. Saranno le nuove generazioni, cioè i bambini e i ragazzi – tutti indistintamente "nativi digitali",

abili dominatori dei meccanismi creatori di "prossimità elettronica" e di "immaginazione globale" – che frequentano attualmente i diversi gradi di scuola, e che fra qualche anno saranno tutti parimenti "cittadini italiani, europei e del mondo, quelli in grado di "riscrivere" un finale civile di legalità e di nuova etica civile. Sui banchi di scuola infatti stanno imparando ad "attraversare soglie spaziali, temporali, generazionali, linguistico-culturali, religiose e politiche", con una fluidità impensabile rispetto a quella non solo degli antichi Montecchi e Capuleti evocati dal genio di Shakespeare, ma anche a quella dei rispettivi genitori, alcuni dei quali fanno grossa difficoltà a riconoscersi negli inarrestabili cambi del mondo globalizzato.

*Luciano Carpo
Migrantes Vicenza*



*Copertina del Libro
"Giulietta e Romeo vanno a scuola insieme"*

Sotto i famosi castelli di Montecchio Maggiore, gli alunni e gli studenti delle scuole, sia i figli di lavoratori italiani che i figli di lavoratori provenienti da altri paesi – sono i moderni Giulietta e Romeo: stanno facendo Prove di Futuro, cioè stanno "riscrivendo" un finale diverso rispetto a quello descritto da Shakespeare.